

ria sull'opinione pubblica era stata sicuramente quella di inviare, insieme con Gioda, dei fiori da deporre sulla bara del consigliere comunista ucciso nei giorni del dicembre 1922. Ora, a meno di un anno da quella comune presa di posizione pubblica, Gioda difende le posizioni di Massimo Rocca dalle colonne del «Maglio» e del «Piemonte», il quotidiano che ha appena iniziato le pubblicazioni. Alla notizia dell'espulsione di Rocca dal partito egli si dimette da tutte le cariche nella sezione torinese e da direttore del settimanale. Proprio questa situazione, con il rimescolamento delle carte e i cambi della guardia ai vertici che ne discendono, fa sì però che almeno la guida della federazione provinciale resti nelle mani di fedelissimi devecchiani, a partire dal segretario Claudio Colisi Rossi<sup>121</sup>.

Dunque l'allontanamento di De Vecchi e la sconfitta sul piano sindacale di Bagnasco, che ambisce a ricalcarne le orme, non segnano il tramonto di un metodo, la cui prosecuzione anzi dà non poco filo da torcere nella primavera-estate dell'anno successivo in occasione delle consultazioni elettorali ma soprattutto degli esiti e delle conseguenze di queste. L'insoddisfazione per i risultati è infatti palese – Mario Gioda è stato eletto al tredicesimo posto, Domenico Bagnasco che aveva vantato 55 000 iscritti alla federazione sindacale al quattordicesimo – come lo sono le recriminazioni e le polemiche per aver troppo subito le imposizioni dure a morire degli ambienti economici e di quelli politici tradizionali. Non stupisce pertanto – superato velocemente il disorientamento e l'incertezza che caratterizzano il clima dei giorni successivi alla diffusione della notizia dell'assassinio Matteotti – l'ondata di violenza che si abbatte sulla città e che fa temere una riedizione del dicembre 1922. A ridosso di questi avvenimenti viene creata, sotto forma di associazione di assistenza e previdenza, la «Mutua squadristi» che farà parlare molto di sé e che sin dall'inizio raccoglie gli elementi più turbolenti dello squadristo locale<sup>122</sup>.

Nell'estate 1924 il vuoto di potere e l'assenza di qualsiasi personalità di spicco nel fascismo torinese è ormai all'apice, mentre a Gioda, eletto deputato ma minato dalla malattia, resta ormai poco da vivere. Un primo passo sulla strada di una presunta normalizzazione possono apparire

<sup>121</sup> Per un esame più dettagliato delle vicende interne al partito torinese in questo periodo cfr. MANA, *Le origini del fascismo a Torino* cit., pp. 297-302. Per le prese di posizione di Mario Gioda cfr. «Il Piemonte», 24 settembre 1923; «Il Maglio», 6 ottobre 1923. «Il Piemonte», «quotidiano di Torino», esce dal settembre 1923 all'aprile 1925: una vita breve per un quotidiano fascista della cui necessità si parlava dalla fine del 1921 negli ambienti del partito.

<sup>122</sup> Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto Finzi, 1924, b. 13, fasc. 175; Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Affari Generali e Riservati, 1924, bb. 73, 75, 85.